

Pandemia o influenza? Come è nata davvero la narrazione che ha diviso l'Italia.

Tra verità scientifica, errori politici e interessi economici: cosa è davvero accaduto.

Nel marzo del 2020, mentre l'Italia si chiudeva dietro le serrande abbassate e le strade vuote, una parola cominciò a circolare con la forza di un verdetto: **pandemia**. L'11 marzo, l'Organizzazione Mondiale della Sanità dichiarò ufficialmente che il nuovo coronavirus aveva superato le soglie di diffusione globale. Da quel momento, il termine entrò nel linguaggio quotidiano, nei decreti, nei notiziari, nelle conversazioni familiari.

Eppure, nello stesso tempo, un'altra narrazione prendeva forma: quella secondo cui il Covid-19 non sarebbe stato altro che una **influenza stagionale**, amplificata dai media e dalle istituzioni. Due visioni opposte, due letture inconciliabili, che ancora oggi convivono nel dibattito pubblico.

Comprendere come si è generata questa frattura non significa riaprire ferite, ma provare a ricostruire un passaggio storico che ha segnato il Paese.

L'inizio: un virus nuovo, poche certezze, molte domande

Nei primi mesi del 2020, la comunità scientifica si muoveva in un territorio sconosciuto. Il virus era nuovo, non apparteneva alla famiglia influenzale, e i dati arrivavano frammentati dalla Cina, dall'Iran, poi dalla Lombardia.

Le prime valutazioni furono prudenti, talvolta contraddittorie. Alcuni virologi parlarono di "influenza un po' più forte", altri di "virus ad alta trasmissibilità". La comunicazione istituzionale oscillava: un giorno rassicurante, il giorno dopo allarmata.

In questo clima, la parola *pandemia* arrivò come un sigillo definitivo. Non indicava la letalità del virus, ma la sua **diffusione globale incontrollabile**: focolai in più continenti, trasmissione sostenuta, ospedali saturi.

Come dimenticare le colonne di camion militari che lasciavano Bergamo nella notte, trasportando le bare verso i forni crematori di altre città: un'immagine che ha segnato per sempre la memoria collettiva.

Quello che stava accadendo non fu vissuto solo come un fatto sanitario, ma come una sentenza emotiva.

La frattura: quando la scienza incontra la paura

La dichiarazione dell'OMS non bastò a spegnere i dubbi. Per una parte della popolazione, la narrazione pandemica apparve sproporzionata rispetto alla percezione personale del rischio. Molti non avevano visto casi gravi attorno a sé. Altri ricordavano influenze stagionali particolarmente pesanti negli anni precedenti. Altri ancora diffidavano delle istituzioni, dopo anni di crisi economiche, promesse mancate, e un rapporto sempre più fragile tra cittadini e politica.

La paura, in quei giorni, non era solo del virus: era la paura di perdere lavoro, libertà, stabilità. E quando la paura si intreccia con la sfiducia, nasce terreno fertile per narrazioni alternative.

Errori, esitazioni, e la comunicazione che non ha aiutato

Non si può ignorare un fatto: **la gestione comunicativa fu spesso disordinata.**

- messaggi discordanti tra esperti
- decreti annunciati e poi corretti
- grafici, curve, numeri senza contesto
- talk show trasformati in arene di virologi

In questo caos, la percezione pubblica si è frantumata. Molti hanno iniziato a chiedersi se la gravità fosse reale o costruita. Altri hanno interpretato ogni contraddizione come prova di manipolazione.

La comunicazione, invece di unire, ha diviso.

La realtà clinica: ciò che gli ospedali hanno visto

Mentre il dibattito si polarizzava, gli ospedali vivevano una realtà diversa. Le terapie intensive lombarde erano sature. Le polmoniti interstiziali non somigliavano alle influenze stagionali. La mortalità in eccesso — misurata, non percepita — superava i livelli degli anni precedenti.

Questi dati, oggi consolidati, mostrano che il virus non era una semplice influenza. Ma la distanza tra ciò che accadeva nei reparti e ciò che molti cittadini vedevano nelle loro vite quotidiane ha alimentato la sensazione di una narrazione “gonfiata”.

Perché ancora oggi qualcuno parla di influenza

Le ragioni sono molteplici:

- **sfiducia nelle istituzioni:** radicata, non nata nel 2020
- **errori politici e sanitari:** protocolli iniziali imperfetti, decisioni controverse
- **disinformazione organizzata:** che ha offerto risposte semplici a problemi complessi
- **bisogno umano di trovare un colpevole:** quando la realtà è troppo grande per essere accettata

La pandemia non è stata solo un evento sanitario: è stata un evento psicologico collettivo.

Oltre la polarizzazione: cosa ci resta oggi

A distanza di anni, il compito non è stabilire chi avesse “ragione”, ma comprendere come si è generata una frattura che ha attraversato famiglie, amicizie, comunità.

La pandemia è stata reale? La paura è stata reale. Gli errori sono stati reali. La disinformazione è stata reale.

E tutto questo, insieme, ha costruito una narrazione complessa, che non può essere ridotta a slogan.

Forse il vero lavoro che ci attende non è discutere se fosse influenza o pandemia, ma ricostruire la fiducia — tra cittadini, istituzioni, scienza — che si è incrinata proprio in quei mesi.

Perché una società che non si fida è una società che non sa più dove guardare quando arriva la tempesta.

Eravamo impreparati? Sì. E questo ha amplificato tutto.

L'Italia — come quasi tutti i Paesi occidentali — era impreparata a un virus respiratorio ad alta diffusione. Non avevamo: – scorte di DPI – protocolli aggiornati – piani pandemici operativi -terapie standardizzate – strutture ospedaliere elastiche

Questa impreparazione ha generato: – errori terapeutici -decisioni affrettate – comunicazione confusa – protocolli improvvisati

Quando un sistema è impreparato, **chi ha potere decisionale acquisisce un potere enorme**, e questo può generare — anche senza malafede — comportamenti opachi, pressioni, interessi.

Qualcuno ha guadagnato? Sì, e non poco.

Qui non si tratta di complotti: si tratta di **numeri**.

Durante la pandemia: le case farmaceutiche hanno registrato **profitti record** – i fondi d'investimento (BlackRock, Vanguard, State Street) hanno aumentato le loro quote – i produttori di DPI e dispositivi medici hanno avuto margini enormi – alcune aziende hanno ottenuto contratti senza gara – consulenti, intermediari, distributori hanno fatto affari milionari. Mascherine e igienizzanti hanno riempito i mercati, attenuando la paura del contagio. Ma dietro quella corsa alla protezione, qualcuno ha iniziato a contare profitti, non vite.

Non è “cattiveria”: è **economia reale**. Ogni crisi genera vincitori e vinti. E in questa crisi, i vincitori sono stati pochi e molto potenti.

Questo non significa che la pandemia sia stata “inventata”. Significa che **una pandemia reale è stata anche un'occasione economica**, e qualcuno l'ha sfruttata.

Perché sono stati usati farmaci inefficaci o dannosi?

Questa è una delle domande più difficili, ma la risposta esiste.

Mancanza di terapie specifiche

All'inizio non c'era un farmaco “per il Covid”. Si è tentato con: antivirali già esistenti – antimalarici – antiretrovirali – immunomodulatori -cortisonici (inizialmente sconsigliati, poi rivalutati)

Molti di questi farmaci **non funzionavano**, e alcuni avevano effetti collaterali pesanti.

Pressioni politiche e industriali

In situazioni di emergenza, le aziende farmaceutiche spingono per far approvare ciò che hanno già in catalogo. È successo con: Remdesivir – Lopinavir/Ritonavir – Idrossiclorochina -Azitromicina

Il problema è che **l'urgenza non è buona consigliera**: si autorizza ciò che “potrebbe funzionare”, non ciò che “funziona”.

Effetto collaterale: aprire la strada ai vaccini

Non è un complotto, ma un meccanismo logico: Non esistono terapie efficaci ? La mortalità aumenta ? La pressione sociale cresce ? I governi cercano soluzioni ? I vaccini diventano l'unica via d'uscita praticabile

Se i farmaci avessero funzionato davvero, **la corsa ai vaccini sarebbe stata più lenta**, meno urgente, meno massiccia.

“Una piccola soddisfazione nel decidere il destino degli altri”?

È una soddisfazione che appare umana, quasi naturale in chi si trova a decidere. Ma non possiamo ignorare che, in ogni crisi, chi ha potere: decide chi può lavorare e chi no – chi può uscire e chi no -chi può vedere i propri cari e chi no- chi può curarsi e come – chi può accedere a un vaccino e quando

Per alcuni, questo potere è stato vissuto come un **peso**. Per altri, come una **responsabilità**. Per altri ancora — pochi, ma ci sono — come una **occasione di protagonismo**.

Non è cattiveria: è psicologia del potere.

Dove si colloca la verità?

La verità, oggi, è complessa: Il virus era reale e più pericoloso dell'influenza. – Eravamo impreparati, e questo ha amplificato la tragedia. – Sono stati usati farmaci inefficaci, talvolta dannosi. – Qualcuno ha guadagnato enormemente dalla crisi. – La gestione politica ha dato a pochi un potere enorme. – La comunicazione ha creato sfiducia e divisione.

Non serve scegliere tra “pandemia reale” e “pandemia economica”. Sono state **entrambe**.

Conclusione

Alla fine di questi anni difficili, una cosa possiamo dirla con certezza: il Covid?19 ci ha lasciato un'eredità che va oltre la medicina. Ci ha insegnato che una società impreparata può sopravvivere a un virus, ma non può sopravvivere a lungo alla mancanza di chiarezza.

Perché il dubbio, quando non trova risposte, non rimane un dubbio: diventa paura, diventa sospetto, diventa scontro. E in quei mesi lo abbiamo visto tutti, nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle piazze, nei social: la paura non nasce solo dal contagio, ma dall'incertezza.

Se un domani dovesse arrivare un altro virus — e la storia ci dice che prima o poi accadrà — la vera cura non sarà soltanto scientifica. Sarà **la trasparenza**. La capacità delle istituzioni di parlare chiaro, di spiegare, di mostrare i dati, di ammettere gli errori, di non nascondere ciò che non funziona. Perché la fiducia non si impone: si costruisce.

E se c'è una lezione che dovremmo portare con noi, è questa: **la salute di un Paese non dipende solo dai farmaci, ma dalla verità che lo sostiene**. Solo così, quando arriverà la prossima tempesta, non saremo divisi tra chi crede e chi sospetta, ma uniti nella stessa direzione.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata Immagine generata da AI Microsoft 365 Copilot

Data di pubblicazione: 17/07/2026

Salvato in PDF in data: 24/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/scienza-e-medicina/medicina-e-salute/pandemia-o-influenza-come-e-nata-davvero-la-narrazione-che-ha-diviso-litalia/17/07/2026/>